

Venerdì 28 agosto 1998

6 l'Unità

I CONTI PUBBLICI



Il nucleo di valutazione presso il ministero del Lavoro getta l'allarme sui sei fondi speciali dell'Inps: «Sono vicini al collasso»

Elettrici e piloti, pensioni a rischio?

Treu: i conti sono in rosso ma i diritti non si toccano

Previdenza
Con la riforma
tre soli Enti

Tre soli grandi enti previdenziali (Inps, Inpdap e Inail) con un forte decentramento territoriale e controllati da un unico organismo. La riforma disegnata dalla Commissione di controllo degli enti previdenziali prevede, in sintesi, un grande ente per la previdenza dei dipendenti privati (Inps), un altro per i dipendenti pubblici (Inpdap) e un solo grande ente per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Gli altri enti saranno o incorporati, o privatizzati.

ROMA Sono a rischio di collasso i fondi pensionistici di particolari categorie, come gli elettrici, i telefonici e i piloti, e quindi anche la misura dei loro trattamenti quando andranno in pensione. Si tratta dei sei fondi speciali amministrati dall'Inps, che concedevano condizioni privilegiate rispetto agli altri lavoratori dipendenti, conservate dalla riforma Amato del '92 e allineate con molta lentezza alla normativa generale introdotta con la riforma Dini del '95. L'allarme viene dal rapporto del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica presso il ministero del lavoro, sul quale il settimanale «Il Mondo» oggi in edicola presenta un servizio. Il rapporto dice che la legislazione vigente «non prevede alcuna salvaguardia dei diritti acquisiti» per cui accertato il dissesto i mi-

nisteri del Lavoro e del Tesoro possono disporre in via amministrativa che il calcolo delle prestazioni può essere peggiorato «anche per il periodo precedente al dissesto». Contrariamente a quanto avviene per gli enti privatizzati (ad esempio quello dei giornalisti), dove in caso di dissesto le prestazioni possono essere peggiorate solo con misure limitate al periodo contributivo successivo all'intervento, essendo «intangibili e definitivamente acquisiti i diritti previdenziali maturati» fino al momento della modifica.

Ma la formulazione del rapporto è ambigua. Le fonti d'agenzia hanno interpretato questa delegificazione dell'intervento sui diritti acquisiti nelle gestioni non privatizzate, addirittura come la facoltà di tagliare le pensioni in pagamento.

Anzi, per un milione fra iscritti e pensionati delle categorie citate sarebbero a rischio le prestazioni. Se fosse vero, a un ex dipendente dell'Enel in pensione da 7-8 anni che prendesse tre milioni al mese, Treu e Ciampi potrebbero dire: il tuo fondo è in passivo, da oggi prenderai un milione al mese invece di tre.

A quanto pare non è, e non sarà così. Per la verità il ministero del Lavoro si era limitato a smentire che sia «all'esame alcun provvedimento inteso a ledere i diritti acquisiti delle categorie indicate». Oggi no, ma domani? Si possono stroncare le pensioni in pagamento? E per farlo, basterebbe un decreto interministeriale Lavoro-Tesoro senza che il Parlamento possa farci nulla? Una cosa è prospettare a un lavoratore in servizio che quando andrà in que-

que dormire sonni tranquilli. Anche le regole e i meccanismi pre-riforma per chi sta ancora lavorando non saranno toccati. Se il fondo al quale è iscritto dovesse avvicinarsi al collasso, i meccanismi successivi sarebbero modificati e prenderebbe una pensione più bassa o la prenderebbe più tardi. Certo è che il tempo delle vacche grasse è finito. La gestione dei telefonici in nove anni è passata da un saldo positivo a un buco di 400 miliardi nel '97. L'Impdai (Fondo autonomo dei dirigenti d'azienda) è passato dai 788 miliardi di attivo nell'89 a un deficit di 500 miliardi. Gli elettrici hanno registrato un deficit di 1.100 miliardi, nel conto dei lavoratori dei trasporti c'è una voragine di 1.469 miliardi.

Il pensionato dell'Enel può dunque dormire sonni tranquilli. Anche le regole e i meccanismi pre-riforma per chi sta ancora lavorando non saranno toccati. Se il fondo al quale è iscritto dovesse avvicinarsi al collasso, i meccanismi successivi sarebbero modificati e prenderebbe una pensione più bassa o la prenderebbe più tardi. Certo è che il tempo delle vacche grasse è finito. La gestione dei telefonici in nove anni è passata da un saldo positivo a un buco di 400 miliardi nel '97. L'Impdai (Fondo autonomo dei dirigenti d'azienda) è passato dai 788 miliardi di attivo nell'89 a un deficit di 500 miliardi. Gli elettrici hanno registrato un deficit di 1.100 miliardi, nel conto dei lavoratori dei trasporti c'è una voragine di 1.469 miliardi.

Raul Wittenberg

Cofferati:
«Giorgio Fossa
come Radames»

Giorgio Fossa? «È sicuramente un tenore: Radames che canta "se quel guerriero fossi" e poi finisce sepolto vivo». Romano Prodi? «Ha un fisico da baritono, quindi è un ottimo padre nobile, il Germont della Traviata». Ad immaginare i ruoli lirici più adatti alla classe dirigente è il leader della Cgil Sergio Cofferati, amante dell'Opera, in un'intervista a «Liberal». Cofferati trova un ruolo anche per Veltroni («Lo vedrei come Ernani, giovane bandito che viene perdonato dal re di Spagna»). Fa vestire a Ciampi i panni di un re («Un basso, una persona seria: il Filippo del Don Carlos») e a Livia Turco quelli della sacerdotessa dei Galli («Una mamma, quindi la Norma, anche se non troppo fortunata»). Fa una brutta fine Rosy Bindi («Una scelta obbligata: la Leonora della Forza del destino»), nei panni della nobile andalusa che si innamora di un sangue misto e finisce uccisa dal fratello. Per Treu è pronto il ruolo mozartiano di «simpatico bugiardo»: «Un perfetto Papageno del Flauto magico». Bassani? «Parsifal, eroe puro e folle che ha il merito di riportare il sacro Graal tra gli uomini, povero Franco, spesso sono i più sfigati».

Felicia Masocco

Monti divide sulla guerra dei figli contro i padri

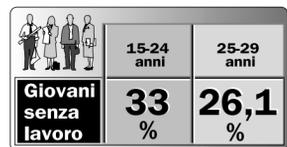
Il ministro degli Affari sociali Livia Turco è d'accordo, ma solo a metà

ROMA. Contro una società «gerontocratica», i figli si oppongono ai padri. La provocazione di uno sciopero dei giovani lanciata dall'eurocommissario Mario Monti divide, ma non troppo. Si dice d'accordo il ministro per gli Affari sociali Livia Turco, ma solo per la parte che riguarda «la sperequazione tra generazioni». Il ministro prende invece le distanze dall'accusa ai sindacati di «non rappresentare gli esclusi», giovani in testa.

«Abbiamo un sistema di protezione sociale che è squilibrato nella redistribuzione delle risorse tra generazioni», afferma. «Non so se la ricetta di Monti sia condivisibile, ma non v'è dubbio che la riforma del Welfare, che prevede l'inclusione dei vari soggetti, non può che basarsi sull'equità tra generazioni. Ma non è una novità.

Per esempio, per quel che ci riguarda abbiamo messo al centro i diritti dei bambini e stiamo lavorando in questa direzione». E sui sindacati, Livia Turco aggiunge: «È stato proprio da loro che abbiamo avuto il sostegno per avviare i nuovi pezzi di riforma dello stato sociale, ovvero l'aumento delle risorse per la famiglia e la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento. Non condivido, quindi, la dichiarazione di Monti».

Alle parole dell'eurocommissario, reagiscono in modo antitetico due componenti dei giovani di sinistra. Per Vinicio Peluffo, presidente della Sinistra giovanile, Monti «ha colto nel segno». «C'è un problema sulle giovani generazioni in questo Paese. Un problema che è di sostanziale esclusione, perché sono tenuti fuori dai meccanismi di protezione dello



Stato sociale, tant'è vero che gli strumenti per chi non ha lavoro riguardano solo chi il lavoro lo ha perso (la cassa integrazione, per esempio)».

Anche per la Sinistra giovanile, dunque, la via da percorrere è quella della «riforma degli ammortizzatori sociali, di cui peraltro si parla già nel Dpf», spiega Peluffo. «Pensiamo ad un reddito di inserimento che riguardi i disoccupati e gli occupati saltuari, strettamente legato a corsi di forma-

zione e di inserimento nel mondo del lavoro». La parola chiave rimane dunque «formazione».

E se la Sinistra giovanile al grido di «Trasgrediamo gli ordini» lancia una campagna per la riforma degli ordini professionali (il 10 settembre alla Festa dell'Unità), la Rags (rete di associazioni giovanili e studentesche vicina alla Cgil) ha indetto una giornata di mobilitazione studentesca in tutte le capitali europee per il 20 novembre. «In Italia servono investimenti seri su scuola e università», dichiara Silvia Davite - e politiche concrete per il diritto allo studio, oltre che la valorizzazione di percorsi che sappiano intrecciare agenzie di formazione e mondo

del lavoro».

Almeno nel reagire alle parole di Monti, i punti di convergenza delle due realtà giovanili sembrano finire qui. «Siamo poco convinti delle dichiarazioni dell'eurocommissario», continua Silvia Davite. «Anche perché le basi del futuro che lui delinea sarebbero una flessibilità che in realtà è precarietà e libertà alle imprese di licenziare quando vogliono. Questo tipo di futuro proprio non ci interessa». Per la Rags è piuttosto importante definire un nuovo sistema «che dia la possibilità ai ragazzi di potersi orientare in una società in continua trasformazione».

La Rete, dunque, non sciopererebbe, ma anche la Sinistra giovanile rifiuta l'idea di una guerra di figli contro padri, se non altro «perché sarebbe una guerra tra poveri», conclude

Peluffo, che anzi annuncia il progetto di «un patto tra generazioni» di cui si parlerà con Sergio Cofferati sempre alla Festa dell'Unità di Bologna.

E il dibattito, anche in questo caso, muoverà dalle cifre. Secondo l'Istat i giovani che hanno già un lavoro o che lo cercano, tra i 15 ed i 34 anni sono 9 milioni 954 mila, su una forza lavoro di 22 milioni 891 mila persone.

I ragazzi tra i 15 ed i 24 anni sono 3 milioni 96 mila, mentre i giovani tra i 25 ed i 34 anni arrivano a 6 milioni 858 mila. Tra i 15 ed i 24 anni gli occupati sono 2 milioni 58 mila e tra i 25 ed i 34, sono 5 milioni 796 mila. I giovani in cerca di occupazione sono invece 1 milione 38 mila tra i 15 ed i 24 anni, e 1 milione 62 mila tra i 25 ed i 34 anni.

Felicia Masocco

NUOVA GAMMA PUNTO
DA L. 119.000 AL MESEFORMULA
Lire 119.000 al mese

*Esempio: Fiat Punto Sole. Prezzo chiavi in mano lire 17.900.000 (esclusa IPT); versamento iniziale lire 7.650.000; 24 pagamenti mensili da lire 118.898; versamento finale lire 8.500.000 TAN 0,505; TAEG 12,78% (Spese gestione pratica e bolli lire 220.000). Salvo approvazione di S.W.A.

PUNTO STAR CON SERVOSTERZO E CLIMATIZZATORE.

Da Punto, l'auto più venduta in Europa, è nata Punto Star, una nuova stella che si distingue per eleganza e portamento. Ha brillanti motori 1.200 da 60 cv o Turbodiesel, e tutte le comodità che chiedi: aria condizionata, servosterzo, nuova strumentazione e nuovi allestimenti.

La nuova gamma Punto, Punto Sole, Punto Star e Punto Stile, vi aspetta da Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT